

# L'isola della maternità

Donne lavoratrici di fronte  
all'esperienza dell'essere madri

a cura di Donata Gottardi



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

# Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,  
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

---

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# L'isola della maternità

Donne lavoratrici di fronte  
all'esperienza dell'essere madri

a cura di Donata Gottardi



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Verona,  
Dipartimento di Scienze Giuridiche.

1ª edizione. Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Alessandra Cordiano, Giorgio Gosetti, Donata Gottardi, Catia Iori</i>	pag.	7
<b>La maternità, chiaroscuri di un'esperienza contrastante e ambivalente</b> , di <i>Catia Iori</i>	»	11
<b>Maternità e lavoro: percorsi di senso e di organizzazione</b> , di <i>Giorgio Gosetti</i>	»	47
<b>Maternità e lavoro nella prospettiva del diritto di famiglia: alcuni falsi miti e altri svelamenti</b> , di <i>Alessandra Cordiano</i>	»	91
<b>Il diritto del (al) lavoro e il lavoro di cura dei figli</b> , di <i>Donata Gottardi</i>	»	121
<b>Conclusioni</b> , di <i>Alessandra Cordiano, Giorgio Gosetti, Donata Gottardi, Catia Iori</i>	»	147
<b>Gli autori</b>	»	151



# Introduzione

di *Alessandra Cordiano, Giorgio Gosetti, Donata Gottardi, Catia Iori*

La maternità, un'isola.

Un universo di progetti, esperienze, sensazioni, aspirazioni. Una fase nella quale si propongono, spesso in termini problematici, esigenze di riprogettazione della vita, delle relazioni. Un momento nel quale non di rado si deve affrontare anche un impegno di risignificazione di sé, del proprio mondo. Quando la donna lavora, il carico fisico, emotivo, nel rendere compatibile la condizione di madre con quella di lavoratrice diventa particolarmente gravoso. La condizione di lavoratrice richiede uno sforzo in più direzioni, non sempre assecondato.

Con questo volume abbiamo voluto entrare proprio nella dinamica fra le sfere esperienziali della donna che si trova a vivere la maternità. Un momento nel quale felicità ed entusiasmo per l'evento non di rado si associano a preoccupazioni nel gestire una fase nuova della vita, carica spesso di incognite, problemi organizzativi, necessità di apprendimento.

Il volume prende a pretesto venti interviste qualitative, particolarmente significative, selezionate fra quelle realizzate in un percorso di ricerca svolto nell'area di Reggio Emilia, un territorio del paese caratterizzato da un certo benessere economico diffuso e da una rete di servizi alla famiglia e maternità spesso richiamata ad esempio.

Eppure anche in un'area con queste connotazioni non mancano situazioni problematiche. Situazioni che vedono soprattutto la donna lasciata a gestire la propria esperienza di madre come abitante di un'isola, nella quale si confronta con le proprie sensazioni e si deve organizzare in prima persona. Le interviste aprono quindi uno scenario che, sebbene costruito in un contesto innegabilmente caratterizzato da una buona condizione socio-economica e da significativi supporti alla famiglia, mostra come quella della maternità finisca per essere ancora considerata una questione delle donne, delle future mamme, delle neomamme, e non tanto un capitolo sociale.

Un capitolo, in parte scritto, attraverso studi, normative e politiche, ma ancora molto da scrivere, che investe necessariamente condizioni oggettive ed esperienze soggettive, e richiede una riflessione specificatamente sulle

persistenze e cambiamenti di ordine socio-culturale che stano caratterizzando le comunità, la società, il mondo dell'economia e del lavoro.

Quando scopriamo che le donne continuano ad avere difficoltà nel comunicare la gravidanza sul luogo di lavoro, che rischiano di perdere il lavoro o di subire un demansionamento al rientro al lavoro, hanno difficoltà a trovare supporto nel compagno/marito, e così via, il catalogo degli interrogativi si fa denso.

Il volume, come si è detto, prende a prestito venti interviste qualitative in profondità citate e numerate da 1 a 20 tra parentesi, realizzate facendo parlare diffusamente donne che hanno attraversato l'esperienza della maternità, conducendole lungo un percorso di riflessione sulla loro esperienza, esplorando: la rappresentazione individuale e sociale della maternità; l'ambivalenza che spesso caratterizza la scelta di essere madre; la capacità di affrontare un contesto socio-culturale, anche sotto il profilo dell'organizzazione della conciliazione fra le diverse sfere di vita; la relazione fra maternità e lavoro; il vissuto della donna che diventa madre, con le sue aspirazioni, aspettative, paure; il valore sociale della maternità, fra demagogia e politiche di concreto sostegno e tutela.

Si è partiti pertanto dando voce alle donne, sentendo loro, il loro punto di vista. I primi due contributi del volume propongono quindi un'analisi delle interviste, di carattere psicologico e sociologico, che consente di porre in luce i tratti più significativi della relazione fra donne e maternità, con un'attenzione in specifico inizialmente all'esperienza della maternità (Catia Iori) e successivamente al rapporto fra maternità e lavoro (Giorgio Gosetti). A questi primi due fanno seguito altri due contributi che propongono una riflessione dal punto di vista giuridico, direttamente connessa all'analisi operata sulle interviste, passando da un lato attraverso la prospettiva del diritto di famiglia (Alessandra Cordiano), dall'altro attraverso la prospettiva del diritto del lavoro (Donata Gottardi).

Il volume intende quindi proporre uno stimolo alla riflessione su un tema che decisamente non smette di essere di estrema attualità, che chiama alla riflessione punti di vista differenti, come in questo caso si è voluto fare ponendo in relazione una lettura psicologica, sociologica e giuridica. Quello che accomuna le riflessioni è un duplice ordine di presupposti, metodologici ed interpretativi. Dal punto di vista metodologico gli autori hanno condiviso la necessità di partire dalle donne, dalle protagoniste dell'esperienza della maternità, sentendole e costruendo una riflessione sulle loro parole. Dal punto di vista interpretativo si è scelto di individuare chiavi che fossero allo stesso tempo di aiuto conoscitivo per comprendere la maternità e il rapporto fra maternità e lavoro, ma anche in grado di innescare una riflessione di ordine politico ed operativo. Una riflessione orientata a prendere atto della condizione delle donne che attraversano la maternità, ricavandone indicazioni su percorsi di lavoro da intraprendere per ren-

dere quella esperienza non una questione delle donne, ma una esperienza significativa a livello individuale e sociale.

A partire da questa prospettiva il volume non può essere che un tassello di un percorso che deve continuare.



# La maternità, chiaroscuri di un'esperienza contrastante e ambivalente

di *Catia Iori*

*“In nome del padre”:  
Inaugura il segno della croce.  
In nome della madre  
S’inaugura la vita.*

Erri De Luca

## Premessa

Tra la rappresentazione “politicamente corretta” della maternità, fatta di madri perfette e di sentimenti ideali e il racconto fedele, ora drammatico, ora rassegnato delle neomamme reali intercorre tutto un vissuto di *ansie, solitudini, smarrimenti* che rendono l’esperienza “personale” molto diversa dalla patina stereotipata e generica del racconto comune.

Con questo, non si vuole di certo ammantare di venature pessimiste un evento così centrale nella vita umana, foriero di gioia e di vitalità, ma analizzare dal di dentro e in maniera concreta, quella che in sociologia si chiama *transizione alla genitorialità*.

Il punto è che, prima di avere un figlio, non si attraversa una fase preparatoria, equivalente al corteggiamento che precede il matrimonio o alla formazione professionale che si riceve, per esempio, prima di diventare infermieri.

Il bambino appare dal nulla: “fragile, misterioso” e “dipendente da ogni cosa” (Senior, 2014, p. 2). Già dal 1957 un rapporto scientifico americano riusciva a smantellare l’ortodossia prevalente dichiarando che i bambini indebolivano i matrimoni anziché salvarli. Seguiva un lungo elenco di lamentele delle madri intervistate:

Carenza di sonno (specie nei primi mesi); stanchezza o spossatezza cronica; reclusione in casa e conseguente limitazione dei contatti sociali; rinuncia alle soddisfazioni e al reddito derivante dal lavoro fuori casa; aumento della biancheria da lavare e da stirare; senso di colpa per non essere una “brava madre”; le lunghe ore e la settimana di sette giorni (e sette notti) necessaria per prendersi cura di un neonato; una casa meno pulita e in ordine; insoddisfazione per il proprio aspetto fisico (aumento di peso e una generale trascuratezza personale). I padri riferivano inoltre una maggiore pressione economica, una netta ridu-

zione dell'attività sessuale e un generale disincanto verso il ruolo del genitore. (Senior, 2014, p. 8)

Negli anni Novanta è emerso un quadro più dettagliato, con studi che indicavano come il figlio potesse compromettere la salute psicologica delle madri più di quella dei padri e di un genitore single o divorziato più che di una coppia sposata. Nel 2004 l'economista e premio Nobel Daniel Kahneman ("Genitorialità come crisi", archivio *La Repubblica*, 15 settembre 2014) ha chiesto a un migliaio di mamme quali attività dessero loro più piacere. La cura dei figli si è piazzata al sedicesimo posto su diciannove: dopo la preparazione dei pasti, la televisione, il sonnellino, lo shopping, addirittura dopo le pulizie di casa. Dati sociologici ci confermano che il desiderio delle madri di oggi non è di trascorrere gran parte del loro tempo con i figli. Quasi tutte le donne, se appena ne hanno l'opportunità, cercano validi sostituti a cui delegare la cura dei bambini (istituzioni scolastiche, nonne, tate, asili infantili, zie, vicine di casa) dimostrando in maniera inequivocabile di non volere prendersene cura in maniera prevalente o esclusiva. Che poi l'attuale cultura puerocentrica metta in discussione la qualità dei sostituti e analizzi le componenti del benessere psicofisico del figlio, è questione diversa che non fa che esasperare l'attuale paradosso. In ogni caso, solo donne più libere ed autentiche dicono il sollievo per la libertà conquistata, quando un figlio compie la maggiore età o esce di casa o si affranca dai genitori, mentre le altre si limitano a sperimentare l'orgoglio della loro crescita o i successi ottenuti in competizioni agonistiche o in talenti speciali. Ma quando ci si addentra in domande di natura più esistenziale, le mamme riferiscono un senso di maggiore appagamento e di realizzazione personale: aspetto che, per molte di loro, è l'obiettivo ultimo. Da ciò è possibile dedurre che i piccoli generano sicuramente tensioni e solitudini nella vita quotidiana ma le conferiscono più valore sul medio lungo periodo. Tuttavia, diversamente da come tutti ne parlano, ne scrivono o ne raccontano, il lato oscuro della maternità va fatto scaturire dal vissuto intimo delle neo mamme per dare voce a un disagio profondo che, se represso e mai condiviso, genera insofferenza e profonda frustrazione personale proprio in corrispondenza dei primi anni di vita del bambino. Eloquentemente la dichiarazione registrata nel corso di una lunga intervista da una neo mamma:

Sarò una mamma normale o solo tanto viziata se mi lamento di non star bene? Non mi sento più me stessa, sempre trascurata e agitata. Mia madre ha fatto tre figli e (me) mi ha avuta a quarant'anni suonati. Com'è che a lei riusciva tutto bene e io sono distrutta al mio primo bimbo? E poi a chi ne parlo? Il ginecologo mi ha detto che è normale avere gli equilibri sconvolti dentro e fuori... di che mi lamento se il bimbo mangia, dorme ed è sano? Però che fatica, questo bambino, mi sembra un mostriciattolo che succhia e strilla, altro che angelo venuto

sulla terra! A volte, sempre sul collo, senza tregua. Poi però mi dico che forse sono solo molto stanca. Ma al lavoro non mi stancavo così tanto! (5)

Il tema è in realtà poco indagato dalla letteratura scientifica tradizionalmente deputata, psicologica, medica e sociologica (fatta eccezione per le riflessioni sulle dinamiche intrapsichiche delle psicoanaliste come la Marinopoulos, la Vegetti Finzi e altre o i diversi studi inerenti la depressione post-partum), mentre grande e subitanea diffusione hanno i libri di donne, giornaliste e madri, che dalla loro quotidiana esperienza, unita ai racconti di conoscenti e amiche, hanno tratto acute e realistiche descrizioni dell'essere madre oggi (cfr. Lerner, 2001; Castellani, 2003; De Gregorio, 2006). Poca attenzione, anche in termini di ricerca, viene riservata al problema dalla stessa psicologia sociale, che per definizione si occupa dell'articolazione tra sociale e individuale (Amerio, 2000) a partire dalle "inserzioni sociali" dei soggetti (Doise, 1982), e che considera anche le rappresentazioni individuali come co-costruite in ambito sociale (Moscovici, 1976), senza contrapporre spiegazioni di ordine individuale (tipicamente psicologiche) a spiegazioni di ordine collettivo e sociale (tipicamente sociologiche).

## **1. Per una geografia della maternità: quello che le mamme non dicono**

In America è uscito da poco un libro (*Perfect Madness* di Judith Warner) sulle condizioni della donna come madre in cui è usato il termine "mess" che non è esattamente senso di colpa o stress, ma qualcosa di più e di diverso: "mess" è sostanzialmente un gran pasticcio, un caos, un perenne stato di ansia e frustrazione alimentato dalla paura di sbagliare. Maternità e ambiente, maternità sociale, questi sono i nuovi temi su cui gli esperti lavorano. Ma come mai ne discutono tanto gli addetti ai lavori e così poco le donne che sarebbero invece le dirette interessate? Che ne è stato della solidarietà al femminile proclamata dal movimento delle donne? Le trentenni di oggi sembrano soffrire di un'ansia perenne, sempre di corsa a rincorrere un lavoro temporaneo o posizioni più prestigiose adottando ruoli e comportamenti maschili di competizione che non approdano mai comunque a livelli importanti e rilevanti. Il risultato è un generico senso di impotenza e di frustrazione a cui nessuno riesce a dare risposte concrete e immediate. E intanto sono poche le voci che si alzano a difesa delle donne che lavorano, delle mamme che non reggono al "doppio" ruolo che non riescono a rappresentare i loro reali bisogni di ascolto. Mancano asili, mancano nidi, mancano luoghi di cura per affrontare questo nuovo allarmante stato sociale di solitudine dell'universo femminile. A questo vuoto conoscitivo si è cercato di dare alcune parziali risposte di approfondimento con l'indagine di

cui diamo le più significative evidenze “ascoltando” direttamente le protagoniste di questa complessa epoca di transizione femminile.

L'articolata attività di ricerca psicologica e sociale ha previsto la raccolta di numerose interviste qualitative effettuate principalmente a Reggio Emilia nel biennio 2012-2013 in quella zona che comunemente viene ritenuta una regione “ricca” per eccellenza, segnata comunque in questi anni da profonde trasformazioni economiche, socio-culturali e di composizione demografica.

I dati sono stati audio e video registrati, integralmente trascritti e analizzati. Le analisi sono state condotte tramite l'utilizzo di T-Lab, un software per l'analisi computerizzata dei testi. I risultati ottenuti sembrano confermare l'esistenza di una rappresentazione della maternità articolata e complessa, nonché parzialmente differenziata in relazione al livello culturale, la famiglia di origine, la capacità di evolversi o di rimanere legata ai dettati tradizionali, l'età anagrafica e psicologica delle neo mamme (che spesso non coincidono) la presenza di un partner solido e rassicurante o meno, condizione importante ma non imprescindibile, per decidere o meno di avviare la propria maternità.

L'obiettivo conclamato era quello di dare voce alle donne diventate mamme da alcuni mesi e fino ai due anni di vita del bambino, primipare o pluripare, con o senza esperienza lavorativa alle prese con un disagio colto genericamente in un primo filtraggio sociale ma realmente esperito e confermato solo con l'utilizzo di conversazioni di tipo *gender sensitive*, ossia condotto da analiste e ricercatrici donne, e lasciando libera la proposta di aprire un dialogo sincero con l'interlocutrice. Muovendoci nello spazio privato delle case stesse delle neo mamme, o nelle stanze di ospedale in cui erano state ricoverate in attesa del parto o lasciando che fossero loro a decidere luoghi e modalità di incontro, abbiamo cercato di dare il massimo rispetto dei tempi personali, dando loro la facoltà di non rispondere a suggestioni ritenute troppo intime. In ossequio alla prospettiva di valorizzazione del vissuto femminile e nel pieno assunto della necessità di partire da sé, si è voluto dare e acquisire consapevolezza a tempi di vita della donna raramente analizzati o anche solo portati alla luce per un misto di pudore, imbarazzo, paura del giudizio, tutela di un privato familiare e individuale. Il risultato si è rivelato superiore a ogni più rosea aspettativa perché l'indagine non solo ha raccolto oltre un centinaio di testimonianze significative e con evidenze di ricerca ma ha sollevato nelle donne protagoniste del percorso il bisogno di interrogarsi senza false paure nel tentativo mai risolto di connettere parti diverse di sé, quelle favorevoli all'assunzione del ruolo materno, quelle contrarie e quelle “del ni”.

Nello specifico i nuclei di indagine si sono coagulati intorno a vaste aree macro tematiche:

1. la rappresentazione individuale e sociale della maternità oggi a tutto 2014 a partire dalla *decisione di diventare madre*, attraverso la gravidanza, il parto e il primo anno di vita del bimbo;
2. il *sentimento di ambivalenza* del voler esser madre e del non perdere il filo dello sviluppo della propria unicità al femminile;
3. la capacità di affrontare la maternità nel *contesto socio culturale* che esige stabilità di coppia, aiuti adeguati, un reddito dignitoso, supporti di accudimento – nonni o nidi o baby setter – capacità di conciliare tempi di cura e tempi di lavoro;
4. il rapporto della *maternità con l'assunzione al lavoro*, la necessità di dimissioni, il possibile licenziamento o la flessibilità lavorativa in tempi di costante “spending review”;
5. il *vissuto della donna* in termini di aspettative, paure, tensioni progettuali, false conciliazioni o fantasie di Wonder Woman, il desiderio di “fare famiglia” e al contempo di lavorare “realizzate”;
6. il coagulo umiliante di *solitudine e disinformazione* scontato dalla donna in maternità, quanto a diritti, opportunità di tutela e volontà di condivisione con altre donne;
7. l'autentico “*valore sociale*” della maternità oggi in Italia: di che cosa oggi stiamo parlando concretamente, di bandiera demagogica di facili politiche populiste o di investimento serio sul futuro con un corollario di strutture di accudimento, tutela e istruzione del bambino dalla nascita fino alla scuola primaria?

L'indagine ha permesso di raccogliere una quantità considerevole di dati di grande interesse, andando anche oltre le aspettative iniziali, e ha preso avvio in una fase di profonda incertezza sulla possibilità effettiva di intraprendere un articolato processo di avvicinamento alle donne neo madri, o puerpere, o mamme di bambini ancora in tenerissima età (ponendo come termine quello del compimento del secondo anno del figlio), che “stranamente” si presentano quasi spontaneamente agli ospedali, agli ambulatori di ginecologia, ai centri sociali o semplicemente per reti parentali, per trovare qualcuno a cui esporre il loro malessere.

Lo faccio (sottoporsi all'intervista) perché stimo giusto e opportuno il tema e perché avrei voluto essere meno sola in questo momento della mia vita: altroché gioia di diventare mamma. Arriverà forse col tempo, ma parliamo ora del logorante viaggio del mettere insieme le cose. I controlli, il parto, l'ospedale che ti fa firmare un sacco di documenti per poi affidarti a un'equipe di giovani medici tanto inesperti quanto indecisi, la paura di non farcela a uscire con quei due esserini (sono gemelli!) e poi dove li metti? dove li piazzati? Chi ti aiuta? Sono a stento capace di cucinarmi un uovo sodo per me e un'insalata mista. Se lo immagina con i grammi di latte e il bilanciamento delle pappe? Che stress! (1)

Gli incontri, innumerevoli e partecipi, con le neomamme “persone” prima ancora che figlie o compagne, o mogli, o madri, riverberano tutta l’ambivalenza che il percorso dello sviluppo di una maternità può generare in un contesto “ricco” di economia e di servizi come l’Emilia ma non per questo scevra da contraddizioni e malcelate sofferenze esistenziali.

E quindi familiari.

E quindi affettive.

Le contraddizioni si moltiplicano, come se fosse giunta l’epoca della rivelazione di una matassa “nuova” da districare per il soggetto donna, un enorme garbuglio di sentimenti e dettati sociali che stridono con la propria identità autentica, la legittima aspirazione al conferimento di senso e anche all’atavico desiderio” per certune necessario, per certe altre rassicurante, di non “rompere” gli schemi tradizionali del *così ha fatto mamma*, sia pure dilaniandosi in paure e rimpianti di vita.

Tante sono le ambivalenze, i contrasti e le contraddizioni delle neomamme sullo sfondo di una grave depressione economica che vedono la donna oscillare tra desiderio di maternità e necessità di vivere la propria unicità al femminile. Questo è il primo passaggio di crisi e per la prima volta forse segno di una transizione epocale in cui la donna italiana, di cultura media o medio alta, mette sotto la lente del proprio microscopio esistenziale la volontà stessa di “generare”, rovesciando i tradizionali paradigmi romantici e culturali di un destino fisiologico e “normale”.

Le intervistate parlano di se stesse come di “*acrobate che camminano in bilico*” (Rosci, 2007) tra passato e futuro, contese tra la cura oblativa degli altri e la realizzazione di se stesse, in un viaggio creativo e personale che le rende “sperimentatrici affettive e sociali” in cerca di conferme da fuori ma anche di risposte che da dentro producano echi di apertura al mondo, voglia di novità, risonanze nuove. Sono, in sintesi, protagoniste del tutto inconsapevoli di un mutamento epocale radicale che si potrà analizzare tra un ventennio ma che nella fluidità sociale di oggi, pare assomigliare più a un’onda che va e viene, senza farsi imprigionare in stereotipi fissi.

Proviamo a percorrere tutti i chiaroscuri della nuova sfida maternità e proprio dal “parlato diretto o spesso sussurrato” di venti mamme, scelte non a caso come storie emblematiche di analisi, vedremo emergere scogliere nuove, dolci e superabili le une, impervie e frastagliate le altre. Alcune addirittura visibili solo a pelo d’acqua perché ancora troppo sprofondate e incistate nell’inconscio personale e culturale.

A rigore di sintesi, potremmo parlare di aspetti endogeni e interiori che condizionano la donna sul desiderio di avere un figlio (messaggi educativi, bisogno di riconoscimento sociale e familiare, il bimbo come prolungamento di sé, nostalgia del legame materno, il sogno di una famiglia con figli) e componenti per così dire esogene e di contesto tutte da realizzare (autonomia economica, supporti di accudimento, nidi, nonni disponibili, concilia-

zione di vita, partner responsabile e solido) per concretizzare il progetto maternità.

### *1.1. Il primo nucleo di osservazione: la decisione di diventare madre*

Da quando la donna si è impadronita di una buona gestione della contraccezione, occorre “decidersi” per la famiglia e non solo per una vita di coppia. È importante per lei pensarci assiduamente e immaginare questo momento come un tempo dedicato, in cui fantasie e bisogni reali si scontrano con l’equilibrio affettivo e personale della propria storia a due. Ben lontane da uno scontato istinto materno, nella solitudine alquanto narcisistica di queste donne si avverte, anche se a loro insaputa, il distinguo sottile che fanno tra “filiazione e genitorialità”.

Non si diventa madri perché si concepisce un figlio.

La maternità nasce nel mondo interiore della donna, prende corpo nella sua infanzia, per manifestarsi un giorno come desiderio di un figlio.

E del resto, gli enormi cambiamenti sociali dell’ultimo mezzo secolo, la scolarizzazione di massa, il divorzio, l’aborto legale, la contraccezione sicura, la trasformazione del mercato del lavoro hanno offerto e continuano ad offrire alle donne un dominio su se stesse e sul proprio futuro mai sperimentato in passato.

E di cui non sono ancora pienamente consapevoli o capaci di portarne il peso.

Contestualizzando ad oggi l’osservazione - dicembre 2014 - la crisi economica mette al primo posto l’essenziale e rende urgenti i redditi, il lavoro, il rischio di tensioni sociali. E quando le donne entrano nel mondo delle “ridotte aspettative”, per loro il bilancio è spietato: se a partire dalla metà degli anni Novanta, la demografia vedeva una nuova e incoraggiante correlazione tra fertilità e occupazione femminile conciliando lavoro e maternità, oggi la soluzione non è più a portata di mano.

Per ora, sembra proprio che ragionevolmente non ci si possa pensare a fare figli.

Non ci sta proprio un altro figlio, con questi chiari di luna poi. Già gestire un bimbo e il lavoro, combinare tutto non è facile: ho aspettato tanto prima di cercare D. Sono molto ansiosa. Non esiste che io metta al mondo un bimbo che poi non so a chi dare. Al momento non sono proprio pronta e quindi ecco spiegata la mia risposta secca: proprio no un altro figlio! (17)

Le frasi tratte da questa intervista paiono confermare in estrema sintesi la conclusione netta a cui arriva nel suo libro la psicoanalista Elena Rosci “Non è proprio una scelta ma un rimando continuo” (Rosci, 2013). Oggi per la maggior parte delle donne è il momento di bilanci spietati. Primo

boccone amaro: la conciliazione famiglia lavoro non è più a portata di mano. Quelle tra le ragazze degli Anni Novanta che inseguono ancora il miraggio di una realizzazione sia sul lavoro che come madri si trovano oggi prigioniere nel ruolo scomodo di mamme acrobate. Poi ci sono le altre. Le realiste con i piedi per terra. Sempre più numerose. Quelle che di fronte a una partita che i fatti dimostrano difficile, se non impossibile da vincere, hanno scelto di passare la mano. Niente figli. Le donne che non si riproducono spesso si lasciano portare da un giorno per giorno di mancate decisioni. Che conduce all'ineluttabile: la non maternità, appunto.

A volte sono donne con problemi di fertilità personali o di coppia oppure donne che hanno paura di generare e figliare magari per un'infanzia infelice o abbandonica, da loro stesse ancora non abbastanza rielaborata e risolta. Oppure abbiamo a che fare con donne narcisiste troppo concentrate su se stesse per fare il salto dal ruolo di figlia a quello di madre. Donne ondivaghe ma ritardatarie, la cui identità quanto a tempi psicologici e sociali si è talmente dilatata e relativizzata da perdere di vista il limite dell'orologio biologico che, comunque vada, è uguale per tutte. E in generale le idee sono o conformiste nel senso di aderenti a un dettato esterno sociale o proprio confuse e velleitarie. Chi dice di volere un bimbo sembra quasi trascinata dal "così fan tutti" e forse è meglio, senza per questo chiedersi se si tratta di qualcosa di interiormente voluto e desiderato.

Di fatto, anche chi prevede per se stessa la maternità più o meno futura non parla di desiderio ardente che urge per essere soddisfatto ma si concentra più facilmente:

1. sulla sua fattibilità;
2. sulla compatibilità con altre alternative di vita;
3. sulle opportunità del momento.

Ciò che oggi balza all'occhio del ricercatore è che nella molteplicità dei ruoli femminili, in una cultura in cui l'autodeterminazione della donna si va via via delineando e mentre sta cambiando il profilo sociale e sentimentale per cui si decide che tipo di relazione instaurare con l'eventuale partner, di matrimonio, di convivenza, di intermittenza, o addirittura di parziale verifica, il ruolo della madre è rimasto fissato nel suo eterno ideale. Come se ogni donna, e quindi ogni madre non potesse avere uno stile personale ma assumendo il ruolo di cura, dovesse esprimere tratti tipici e inconfondibili di maternità, anzi di buona maternità, quel famoso istinto naturale di cui ogni genoma femminile dovrebbe essere profondamente intriso e imbevuto. Capirlo non è così difficile: eravamo (e spesso ancora siamo) intrisi di una concezione naturalistica della maternità e di una visione essenzialistica della donna, zeppa di pregiudizi e di aspettative.

Mi piace riportare a sintesi estremamente ironica una conclusione semplicistica ma efficace: "La brava mamma dovrebbe sapere prendersi cura

del suo bambino così come la giraffa cura in modo prevedibile il suo girafino e la zebra il suo delizioso zebrino” (Rosci, 2013, p. 48).

### *1.2. Il secondo nucleo di analisi: essere e scoprirsi gravide*

Se sessualità e procreazione non coincidono più, apprendere di portare nel proprio grembo un figlio sembra sfuggire a tutti i meccanismi di controllo razionali.

Anche se un figlio è fortemente desiderato e programmato o addirittura relegato a una casualità dettata da mesi di assoluta incapacità a rimanere incinta, il momento della conferma, suscita, come si è visto dai racconti colorati delle neo mamme, una serie di emozioni molto intense: il richiamo quasi automatico alla madre è scontato ma entrano in gioco anche altre figure: il compagno, specie in una relazione di convivenza, il marito, (come reagirà alla notizia, con che occhi la vedrà quando la pancia sarà visibile); i colleghi di lavoro, la cerchia degli amici e delle amiche (come accoglieranno la novità).

Alcuni psicoanalisti rilevano una fase di vera propria regressione affettiva nelle fasi iniziali della gravidanza, in cui la donna sarebbe in balia di conflitti interiori, disagi inconsci, conflitti edipici irrisolti, rifiuto della propria femminilità in termini corporei.

Già Freud, all’inizio del secolo scorso, aveva acutamente rilevato che l’assenza del ciclo mestruale, quale segno di una gravidanza in corso, poteva essere colto non solo con giubilo ma anche con sgomento e ansietà, quindi in modo ambivalente.

Certo è che tutti i nove mesi dell’attesa sono contraddistinti da una forte attività psichica in cui ansie e paure si intrecciano a sentimenti di pienezza e di orgoglio. La donna teme malformazioni del feto ma al contempo sogna un bambino meraviglioso e straordinario, ha paura dei dolori del parto da lì a qualche settimana, ma se colta da nausea e disturbi gravidici, sente di dover quasi pagare il fio di una così privilegiata condizione.

Nei primi mesi la gravidanza è vissuta come una trasformazione del proprio corpo, ma con il passare dei mesi il feto fa sentire la sua presenza muovendosi all’interno del corpo della madre e proclamando la sua autonomia; il momento in cui la madre avverte i suoi primi movimenti è decisivo per la qualità del loro rapporto.

È una condizione complessa di simbiosi (*vive dentro di lei*) ma al contempo di estraneità (*che sarà mai?*): sente di avere dentro di sé un esserino che di fatto non le appartiene, ma che non può vivere senza di lei. È in fondo la contraddizione insita nella gestazione: da un lato la pulsione del trattenere nel proprio corpo il bimbo, come atto di amore e, dall’altro quello di